



Bonus edili: le proposte della Fillea Cgil per l'oggi e per il domani

Il settore delle costruzioni sta conoscendo una ripresa significativa, con effetti positivi sull'occupazione, sul Pil e sulla qualità delle nostre città e dell'ambiente.

In particolare accanto alla ripresa degli appalti pubblici è **evidente l'effetto dei vari bonus sull'edilizia privata**, anche se con alcuni effetti inizialmente non previsti: una crescita della domanda così repentina da influire anche sui prezzi; la nascita di imprese spesso improvvisate; mancanza di personale qualificato con evidenti effetti su orari e carichi di lavoro e quindi sul rischio di infortuni; dumping contrattuale e forme di lavoro nero e grigio, fino a vere e proprie truffe (circa 5 miliardi), con cantieri "fantasma" a danno delle imprese serie e dell'erario.

Problemi reali che vanno affrontati ma che non possono prima di tutto mettere in discussione lo strumento della "cessione dei crediti".

Uno **strumento, quello della cessione dei crediti, fortemente voluto dalla Fillea Cgil, insieme a diverse associazioni come Legambiente, che difendiamo e rivendichiamo** per permettere alle fasce sociali più povere ed incapaci di anticipare somme importanti, di poter intervenire sulla propria casa, per renderla più sostenibile ambientalmente, più sicura e con meno consumi energetici (e quindi con bollette più basse).

Da qui una serie di decreti, succedutesi nel tempo, da parte del Governo in materia di bonus, cessione dei crediti, soggetti finanziari abilitati, qualificazione delle imprese, lotta al dumping contrattuale e al lavoro nero (si vedano per esempio il positivo Decreto Ministeriale 143/2021 sul Durc di Congruità e la legge 25/2022 che, dal 27 maggio, subordina gli incentivi al rispetto dei CCNL edili, nonché le norme sulla qualificazione di impresa per importi superiori ai 500 mila euro, ecc.).

Interventi volti a rafforzare la qualificazione di impresa e la corretta applicazione dei CCNL edili e di conseguenza a ridurre sul nascere il rischio di truffe e cantieri fantasma, ma che – per alcuni aspetti finanziari – **necessitano di superare una fase di incertezze** che nessuno può permettersi.

Si tratta quindi di **procedere una volta per tutte a dare un quadro di certezza** ad imprese, lavoratori e cittadini, di prendere atto di quello che non ha funzionato e - mentre **vanno trovate soluzioni temporanee ed urgenti** per governare la fase di passaggio da una normativa ad un'altra (che, su cessione dei crediti e soggetti autorizzati ha creato difficoltà di liquidità) - **dare strutturalità ad alcune scelte strategiche**, in particolare sull'efficienza energetica e la messa in sicurezza del nostro patrimonio edile residenziale.

Per queste ragioni come CGIL avanziamo le seguenti proposte:

- 1) Governare le difficoltà temporanee registrate dalle imprese che hanno pianificato interventi e sottoscritto contratti contando su una normativa relativa alla cessione dei crediti poi modificata. Per superare questa difficoltà temporanea si possono prevedere cessioni di crediti oltre le 3 purché tutti i crediti siano certificati ad origine e per ogni passaggio. Soprattutto occorre che **il Governo autorizzi Cassa Depositi e Prestiti e le Poste**

a riattivare canali di acquisizione dei crediti ceduti a terzi (purché tracciati o tracciabili) nel periodo 2021-2022. Nello specifico CDP deve costituire uno specifico Fondo Nazionale rotativo in grado di anticipare liquidità alle imprese (riacquistando o acquistando cessioni di crediti) a fronte del recupero anche nelle annualità 2023-2025 dei crediti di competenza delle annualità precedenti.

- 2) Giungere ad un Testo Unico dei vari incentivi per il settore edile (ristrutturazioni edilizie, efficientamento energetico, anti sismico, facciate e restauro, sisma bonus, super bonus), **rafforzando le condizionalità di accesso ai vari incentivi** in funzione sia della qualità delle imprese, della qualità del lavoro (congruità, applicazione CCNL edile, formazione obbligatoria sicurezza, ecc.), sia di obiettivi misurabili di efficienza energetica e antisismica che siano di almeno 2/3 classi energetiche e 1/2 classi sismiche.
- 3) Prevedere sin dal 1° gennaio 2023 che **la cessione dei crediti e la percentuale più alta di incentivo** (per esempio del 100%) **sia disponibile nei prossimi anni esclusivamente per gli interventi che coinvolgano condomini che migliorino di una classe sismica o di almeno 2/3 classi energetiche** le condizioni ex ante (nello specifico condomini oggi nelle ultime quattro classi energetiche, cioè G, F, E, D). Ferma restando la norma che conferma la cessione dei crediti e il 110% per le case in Edilizia Residenziale Pubblica (ERP, cioè le case c.d. popolari), per il resto degli edifici privati, non condomini, occorre prevedere oltre al “décalage” in termini percentuali, come del resto la norma già indica, **la possibilità di cessione del credito solo a fronte di condizioni ISEE sotto una determinata soglia.**

Dobbiamo cioè **difendere e rendere strutturali** (a percentuali di bonus inferiori all’attuale) i vari incentivi per ridurre consumi energetici, mettere in sicurezza il patrimonio edile più vecchio, abbattere le barriere architettoniche, ecc. **come da obiettivi Agenda ONU e UE per la sostenibilità ambientale e la sicurezza**, dando certezza di programmazione in tempi più lunghi (anche al fine di diminuire la pressione su prezzi, lavoratori, imprese, cittadini, ecc.), ma al contempo non solo dobbiamo combattere le truffe, ma anche **differenziare tra cittadini** che possono, per redditi o disponibilità patrimoniali, anticipare le diverse somme e (come nel passato con i “vecchi bonus”) rientrarvi in 5 o 10 anni e **persone meno ricche** che, **solo tramite la cessione dei crediti o lo sconto in fattura**, potranno riqualificare la propria casa. Magari **mantenendo poi le linee di capienza fiscale e del Fondo CDP esclusivamente per questi ultimi.**

Del resto sono spesso le famiglie ed i singoli più poveri (precari, pensionati al minimo, disoccupati) a vivere nei condomini (in particolare nelle nostre periferie) sommando ad una povertà di reddito, anche povertà “energetica” e minore qualità dei propri spazi abitativi.

Gli interventi pubblici non possono quindi “fare parti uguali tra diseguali” ma nel favorire la crescita di un settore partire da dove i bisogni sociali e gli sprechi energetici sono maggiori.